

SUSSIDIO PER LA CELEBRAZIONE DELLA DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO

22 gennaio 2023

PAROLA DI DIO E MISSIONE



CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Ufficio Catechistico Nazionale (Settore Apostolato Biblico)

Ufficio Liturgico Nazionale

Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso

Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici e l'Edilizia di Culto

Ufficio Nazionale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese

**SUSSIDIO
PER LA CELEBRAZIONE
DELLA DOMENICA
DELLA PAROLA DI DIO**

22 gennaio 2023



CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Ufficio Catechistico Nazionale (Settore Apostolato Biblico)
Ufficio Liturgico Nazionale
Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso
Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici e l'Edilizia di Culto
Ufficio Nazionale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese

PRESENTAZIONE

«La fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo» (Rm 10,17). Mentre è in corso il secondo anno del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia dedicato ancora all'ascolto, sembra risuonare più forte questa celebre espressione di san Paolo: *fides ex auditu*. La fede in Gesù, morto e risorto, è un dono che raggiunge chi è disponibile ad obbedire all'annuncio di salvezza così come l'orecchio è aperto ai suoni che vengono dall'esterno: il cristiano non è dunque centrato su di sé, ma piuttosto "evangelicamente sbilanciato" verso il mondo che lo circonda.

In base a questa idea di fondo il presente Sussidio, destinato alla Domenica della Parola di Dio che si celebrerà il 22 gennaio 2023, contiene una serie di proposte per la preghiera e la meditazione sul tema: *Parola di Dio e missione*. La Chiesa in ascolto è la Chiesa missionaria: proiettata verso il mondo, desiderosa di crescere nella fede, interessata a ogni uomo e donna, attenta soprattutto a quanti abitano loro malgrado le periferie esistenziali.

L'ascolto della Parola di Dio educa il cuore ad entrare in relazione profonda con le persone e con gli eventi della storia: Dio parla ancora attraverso le Scritture e la vita concreta. È questa la strada che le nostre Chiese intendono percorrere insieme, nella fedeltà al Vangelo e nel servizio ai fratelli.

Come è ormai consuetudine, il Sussidio vede la collaborazione stretta tra vari Uffici della CEI. Anzi, proprio il tema della *missione* ha consentito quest'anno la partecipazione per la prima volta dell'Ufficio Nazionale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese, insieme con gli ormai tradizionali Ufficio Catechistico Nazionale, Ufficio Liturgico nazionale, Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso e Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici e l'Edilizia di Culto. I testi, i commenti e le immagini sono stati scelti con cura in base alle competenze di ciascun Ufficio per favorire la preghiera e la riflessione. La Parola che il Padre ha rivolto all'umanità nel Figlio risuona ancora: possa questo strumento favorire nelle comunità e nelle famiglie quell'esercizio interiore di ascolto, da cui ha origine non solo la fede, ma anche la speranza e la carità.

✠ Giuseppe Baturi
Segretario Generale della CEI

I PARTE

ANIMAZIONE LITURGICA

Spazio liturgico

L'ambone sia solennemente ornato con fiori. Nel presbiterio si sistemi anche un leggio dove disporre il libro dei Vangeli dopo la proclamazione. Si raccomanda che il leggio non offuschi la centralità dell'altare e dell'ambone. Attorno al leggio si possono collocare sobriamente alcune composizioni floreali. Si potranno disporre attorno al leggio anche i ceri utilizzati durante la proclamazione del Vangelo.

Processione solenne con il Libro dei Vangeli

Quando il popolo è radunato, mentre il sacerdote fa il suo ingresso con il diacono e i ministri, si inizia il canto d'ingresso. È bene che durante la processione il diacono, o in sua assenza un lettore, porti l'Evangelario un po' elevato. Alla processione introitale si usino l'incenso, la croce e i candelabri con le candele accese e vi partecipino i ministri che proclameranno le letture e canteranno il salmo responsoriale (i lettori e il salmista, fatto l'inchino all'altare, si dispongono nel luogo loro assegnato in presbiterio).

Giunti in presbiterio si collochi l'Evangelario sull'altare. Quindi, colui che presiede accede all'altare e lo venera con il bacio. Poi incensa la croce e l'altare, girandogli intorno.

Silenzio

La Liturgia della Parola deve essere celebrata in modo da favorire la meditazione e il raccoglimento. In essa sono opportuni anche brevi

momenti di silenzio, adatti all'assemblea radunata, per mezzo dei quali, con l'aiuto dello Spirito Santo, la parola di Dio venga accolta nel cuore e si prepari la risposta con la preghiera. Questi momenti di silenzio si possono osservare, ad esempio, prima che inizi la stessa Liturgia della Parola, dopo la prima e la seconda lettura, e terminata l'omelia.

Proclamazione della Parola

Il lettore della Prima lettura si reca all'ambone. Prima di annunciare il titolo della lettura, inchinato verso il sacerdote, chiede la benedizione dicendo a chiara voce:

Benedicimi, o padre.

Il sacerdote a voce alta lo benedice, dicendo:

La lettura profetica + ci illumini e ci giovi a salvezza.

Il salmista canta i versetti del salmo, mentre il popolo risponde con il ritornello.

Il lettore della Seconda lettura si reca all'ambone. Prima di annunciare il titolo della lettura, inchinato verso il sacerdote, chiede la benedizione dicendo a chiara voce:

Benedicimi, o padre.

Il sacerdote a voce alta lo benedice, dicendo:

La lettura apostolica + ci illumini e ci giovi a salvezza.

Mentre si canta l'Alleluia, il sacerdote mette l'incenso nel turibolo e lo benedice. Quindi, se è presente il diacono, inchinandosi profondamente dinanzi al sacerdote, chiede la benedizione dicendo a bassa voce: Benedicimi, o padre. Il sacerdote lo benedice con la formula: Il Signore sia nel tuo cuore. Il diacono si segna con il se-

gno di croce e risponde: Amen. Poi, fatta la debita riverenza all'altare, prende l'Evangelario che vi è stato collocato sopra e va all'ambone, portando il libro un po' elevato; lo precedono il turiferario con il turibolo fumigante e i ministri con i ceri accesi. Se non è presente il diacono, il sacerdote si china profondamente davanti all'altare e dice sottovoce: Purifica il mio cuore. Quindi prende l'Evangelario dall'altare e, preceduto dai ministri che portano il turibolo e i ceri, si reca all'ambone, tenendo un po' elevato l'Evangelario. I presenti si rivolgono verso l'ambone per manifestare una particolare riverenza al Vangelo di Cristo.

Benedizione dell'assemblea con il libro dei Vangeli

Dopo la proclamazione del Vangelo, colui che presiede può benedire l'assemblea con l'Evangelario, mentre tutti acclamano cantando nuovamente l'Alleluia.

Dopo la benedizione, l'Evangelario viene posto sul leggio precedentemente preparato. Attorno al leggio si dispongono i ceri accesi.

Preghiera universale dei fedeli

Per la preghiera dei fedeli si usi il formulario Tempo Ordinario III proposto dall'Orazionale per la Preghiera Universale (p. 69). Si valuti se inserire anche un'ulteriore intenzione di preghiera specifica:

Per tutti i battezzati, perché, illuminati dalla Parola di salvezza, vivano l'impegno missionario di annunciare il vangelo del Regno e intraprendano un cammino di fratellanza, amore e fiducia. Preghiamo.

II PARTE

TESTI BIBLICI

Un popolo missionario

Lo Spirito di Dio consacra per una missione: portare il lieto annuncio soprattutto a chi è nella sofferenza. Nei confronti delle nazioni è tutto il popolo di Dio ad essere investito di questo ruolo sacerdotale: edificare ponti tra gli esseri umani e con il Signore, raccontando l'esperienza della salvezza operata gratuitamente da Dio.

Dal libro del profeta Isaia (Is 61,1-4.6a)

¹Lo spirito del Signore Dio è su di me,
perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione;
mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri,
a fasciare le piaghe dei cuori spezzati,
a proclamare la libertà degli schiavi,
la scarcerazione dei prigionieri,
²a promulgare l'anno di grazia del Signore,
il giorno di vendetta del nostro Dio,
per consolare tutti gli afflitti,
³per dare agli afflitti di Sion
una corona invece della cenere,
olio di letizia invece dell'abito da lutto,
veste di lode invece di uno spirito mesto.
Essi si chiameranno querce di giustizia,
piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria.
⁴Riedificheranno le rovine antiche,
ricostruiranno i vecchi ruderi,
restaureranno le città desolate,
i luoghi devastati dalle generazioni passate.
⁶Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore,
ministri del nostro Dio sarete detti.

Annunciatori della misericordia di Dio

L'orante medita le opere del Signore e loda la sua misericordia, l'equanimità, la tenerezza e la giustizia. Chi ha uno sguardo di fede può riconoscere le opere del Signore presenti nella creazione e nella storia. È questa la buona notizia che i credenti sono chiamati a trasmettere di generazione in generazione.

Dal Salmo 145

¹ O Dio, mio re, voglio esaltarti
e benedire il tuo nome in eterno e per sempre.

² Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.

³ Grande è il Signore e degno di ogni lode;
senza fine è la sua grandezza.

⁴ Una generazione narra all'altra le tue opere,
annuncia le tue imprese.

⁵ Il glorioso splendore della tua maestà
e le tue meraviglie voglio meditare.

⁷ Diffondano il ricordo della tua bontà immensa,
acclamino la tua giustizia.

⁸ Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.

⁹ Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

¹⁰ Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.

¹¹ Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza.

¹⁷ Giusto è il Signore in tutte le sue vie
e buono in tutte le sue opere.

¹⁸ Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,
a quanti lo invocano con sincerità.

¹⁹ Appaga il desiderio di quelli che lo temono,
ascolta il loro grido e li salva.

²¹ Canti la mia bocca la lode del Signore
e benedica ogni vivente il suo santo nome,
in eterno e per sempre.

Li mandò a due a due

All'inizio del viaggio di Gesù che ha in Gerusalemme la sua meta finale (cf. Lc 9,51), l'evangelista Luca registra il mandato affidato a settantadue discepoli: precederlo nelle città che di lì a poco egli stesso attraverserà. Si tratta di un compito impegnativo e persino rischioso: richiede coraggio, disponibilità a camminare insieme e fiducia nella provvidenza, scoprendo che lo Spirito precede facendo maturare già la messe nel campo del mondo.

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 10,1-4)

¹ Il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. ² Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! ³ Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; ⁴ non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada».

Andate in tutto il mondo

Il Vangelo di Matteo si chiude con la missione che il Risorto affida agli Undici. L'incontro in Galilea li rassicura sul fatto che la storia della comunità di Gesù non è finita, ma anzi è solo al suo esordio. Da questo momento agli apostoli è affidato il compito di raggiungere ogni uomo e donna per invitarli a farsi abbracciare dall'amore trinitario ed entrare così a far parte della Chiesa.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 28,16-20)

¹⁶Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. ¹⁷Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. ¹⁸Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. ¹⁹Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ²⁰insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»

Per parlare le lingue del mondo

L'evento della Pentecoste investe la comunità cristiana delle origini, che annovera insieme con gli apostoli anche le donne di Galilea, la madre e i suoi parenti. Inizia così la grande missione della Chiesa secondo il libro degli Atti. Lo Spirito scende su ciascun discepolo personalmente, abilitandoli ad una facoltà comune: parlare le lingue dei popoli per far conoscere a tutti le grandi opere di Dio.

Dagli Atti degli Apostoli (At 2,1-11)

¹ Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. ² Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. ³ Apparvero loro lingue come di

fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, ⁴ e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

⁵ Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. ⁶ A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. ⁷ Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? ⁸ E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? ⁹ Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, ¹⁰ della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, ¹¹ Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».

L'Apostolo delle genti

Nella Lettera ai Galati Paolo racconta il suo incontro a Gerusalemme con gli apostoli, le "colonne della Chiesa" (v. 9), a distanza di tempo dalla sua vocazione. Ne emergono alcuni criteri essenziali, validi per la missione di ogni tempo: la chiamata personale del Signore, il confronto franco con i testimoni accreditati nella comunità, la comunione tra i missionari sia pur nella diversità delle destinazioni, la cura dei poveri.

Dalla Lettera di San Paolo apostolo ai Galati (Gal 2,1-10)

¹ Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: ² vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. ³ Ora neppure

Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; ⁴ e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ⁵ ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.

⁶ Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m'interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. ⁷ Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circumcisi, come a Pietro quello per i circumcisi – ⁸ poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circumcisi aveva agito anche in me per le genti – ⁹ e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circumcisi. ¹⁰ Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.

III PARTE

DOCUMENTI MAGISTERIALI

Concilio Vaticano II, Decreto *Ad Gentes* (7 dicembre 1965)

Lo Spirito e la missione della Chiesa (n. 4)

Cristo inviò da parte del Padre lo Spirito Santo, perché compisse dal di dentro la sua opera di salvezza e stimolasse la Chiesa a estendersi. Indubbiamente lo Spirito Santo operava nel mondo prima ancora che Cristo fosse glorificato. Ma fu nel giorno della Pentecoste che esso si effuse sui discepoli, per rimanere con loro in eterno; la Chiesa apparve ufficialmente di fronte alla moltitudine ed ebbe inizio attraverso la predicazione la diffusione del Vangelo in mezzo ai pagani; infine fu prefigurata l'unione dei popoli nell'universalità della fede attraverso la Chiesa della Nuova Alleanza, che in tutte le lingue si esprime e tutte le lingue nell'amore intende e abbraccia, vincendo così la dispersione babilonica. Fu dalla Pentecoste infatti che cominciarono gli "atti degli apostoli", allo stesso modo che per l'opera dello Spirito Santo nella vergine Maria Cristo era stato concepito, e per la discesa ancora dello Spirito Santo sul Cristo che pregava questi era stato spinto a cominciare il suo ministero. E lo stesso Signore Gesù, prima di immolare in assoluta libertà la sua vita per il mondo, organizzò il ministero apostolico e promise l'invio dello Spirito Santo, in modo che entrambi collaborassero, sempre e dovunque, nella realizzazione dell'opera della salvezza. Ed è ancora lo Spirito Santo che in tutti i tempi «unifica la Chiesa tutta intera

nella comunione e nel ministero e la fornisce dei diversi doni gerarchici e carismatici» (*Lumen gentium*, 4) vivificando - come loro anima - le istituzioni ecclesiastiche ed infondendo nel cuore dei fedeli quello spirito missionario da cui era stato spinto Gesù stesso. Talvolta anzi previene visibilmente l'azione apostolica, come incessantemente, sebbene in varia maniera, l'accompagna e la dirige.

Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Redemptoris Missio* (7 dicembre 1990)

Lo Spirito rende missionaria tutta la Chiesa (n. 26)

Lo Spirito spinge il gruppo dei credenti a "fare comunità", a essere Chiesa. Dopo il primo annuncio di Pietro il giorno di Pentecoste e le conversioni che ne seguirono, si forma la prima comunità. Uno degli scopi centrali della missione, infatti, è di riunire il popolo nell'ascolto del Vangelo, nella comunione fraterna, nella preghiera e nell'eucaristia. Vivere la "comunione fraterna" (*koinonía*) significa avere «un cuor solo e un'anima sola» (At 4,32) instaurando una comunione sotto tutti gli aspetti: umano, spirituale e materiale. Difatti, la vera comunità cristiana è impegnata a distribuire i beni terreni, affinché non ci siano indigenti e tutti possano avere accesso a quei beni «secondo le necessità» (At 2,45; 4,35). Le prime comunità, in cui regnavano «la letizia e la semplicità di cuore» (At 2,46) erano dinamicamente aperte e missionarie: «Godevano la stima di tutto il popolo» (At 2,47). Prima ancora di essere azione, la missione è testimonianza e irradiazione.

Il primo annuncio di Cristo Salvatore (n. 45)

Nell'annunciare Cristo ai non cristiani il missionario è convinto che esiste già nei singoli e nei popoli, per l'azione dello Spirito, un'attesa anche se inconscia di conoscere la verità su Dio, sull'uomo, sulla via che porta alla liberazione dal peccato e dalla morte. L'entusiasmo nell'annunciare il Cristo deriva dalla convinzione di rispondere a tale attesa, sicché il missionario non si scoraggia né desiste dalla sua testimonianza, anche quando è chiamato a manifestare la sua fede in un ambiente ostile o indifferente. Egli sa che lo Spirito del Padre parla in lui (Mt 10,17); (Lc 12,11) e può ripetere con gli apostoli: «Di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito santo». (At 5,32) Egli sa che non annunzia una verità umana, ma la «parola di Dio», la quale ha una sua intrinseca e misteriosa potenza. (Rm 1,16).

Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Ecclesia in Africa* (14 settembre 1995)

La missione della Chiesa (n. 45)

«Il mandato di evangelizzare tutti gli uomini costituisce la missione essenziale della Chiesa [...]. Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare» (Paolo VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, 8 dicembre 1975, n. 18). Nata dall'azione evangelizzatrice di Gesù e dei Dodici, essa è a sua volta inviata, «depositaria della Buona Novella che si deve annunciare [...]. La Chiesa comincia con l'evangelizzare se stessa». In seguito, «la Chiesa, a sua volta, invia gli evangelizzatori. Mette nella loro bocca la parola che salva» (*ibid.*, n. 15). Come l'Apostolo dei

Gentili, la Chiesa può dire: «Predicare il Vangelo è per me un dovere: guai a me se non predicassi il Vangelo!» (1Cor 9,16).

La Chiesa annuncia la Buona Novella non solamente attraverso la proclamazione della parola che ha ricevuto dal Signore, ma anche mediante la testimonianza della vita, grazie alla quale i discepoli di Cristo rendono ragione della fede, della speranza e dell'amore che sono in essi (cfr 1Pt 3,15).

Questa testimonianza che il cristiano rende a Cristo e al Vangelo può condurre fino al sacrificio supremo: il martirio (cfr Mc 8,35). La Chiesa e il cristiano, infatti, annunciano Colui che è «segno di contraddizione» (Lc 2,34). Proclamano «un Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani» (1 Cor 1,23). Come ho avuto modo di dire più sopra, oltre agli illustri martiri dei primi secoli, l'Africa può gloriarsi dei suoi martiri e santi dell'epoca moderna.

L'evangelizzazione ha per scopo di «trasformare dal di dentro, rendere nuova l'umanità stessa» (*ibid.*, n. 18). Nell'unico Figlio e attraverso di Lui, saranno rinnovati i rapporti degli uomini con Dio, con gli altri uomini, con la creazione tutta intera. Per questo l'annuncio del Vangelo può contribuire all'interiore trasformazione di tutte le persone di buona volontà che hanno il cuore aperto all'azione dello Spirito Santo.

Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Ecclesia in Asia* (6 novembre 1999)

Alcune aree chiave della inculturazione (n. 22)

I Padri sinodali hanno particolarmente insistito sull'importanza della parola biblica nel comunicare il messaggio della salvezza ai popoli del Continente, dove la parola trasmessa è così importan-

te per preservare e comunicare l'esperienza religiosa. Ne consegue, pertanto, che un apostolato biblico efficace ha bisogno di essere sviluppato per poter assicurare che il testo sacro sia più ampiamente diffuso e più intensamente usato con spirito d'orazione tra i membri della Chiesa in Asia. [...]

La Sacra Scrittura dovrebbe essere fatta conoscere anche tra i seguaci di altre religioni, poiché la Parola di Dio ha un intrinseco potere di toccare il cuore dell'uomo, dato che attraverso di essa lo Spirito di Dio rivela il piano divino della salvezza per il mondo. Inoltre, gli stili narrativi che si possono rilevare in molti libri della Bibbia hanno affinità con i testi religiosi tipici dell'Asia.

Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Ecclesia in Oceania* (22 novembre 2001)

Lectio divina e Sacra Scrittura (n. 38)

La Chiesa «esorta con ardore e insistenza tutti i fedeli [...] ad apprendere la “sublimità della conoscenza di Cristo Gesù” (Fil 3, 8) con la frequente lettura delle divine Scritture [...] Ricordino però che la lettura della Sacra Scrittura dev'essere accompagnata dalla preghiera, perché ci sia un colloquio tra Dio e l'uomo; poiché “quando preghiamo, parliamo con lui; lui ascoltiamo, quando leggiamo gli oracoli divini”» (*Dei Verbum*, n. 25). La parola di Dio nell'Antico e nel Nuovo Testamento è fondamentale per tutti i credenti in Cristo ed è la sorgente inesauribile dell'evangelizzazione. La santità di vita e l'attività apostolica efficace nascono dal costante ascolto della parola di Dio. Una rivalutazione della Scrittura ci permette di ritornare alle fonti della nostra fede e di incontrare la verità di Dio in Cristo. La familiarità con le Scritture è richiesta a tutti i fedeli, ma particolarmente ai semi-

naristi, ai sacerdoti e ai religiosi. Occorre incoraggiarli ad impegnarsi nella lectio divina, quella meditazione calma ed orante della Scrittura che permette alla parola di Dio di parlare al cuore umano. Tale forma di preghiera, privata o in gruppo, approfondirà il loro amore per la Bibbia e la renderà parte essenziale ed elemento vivificante della loro vita quotidiana.

Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (24 novembre 2013)

La realtà è superiore all'idea (n. 233)

Questo criterio è legato all'incarnazione della Parola e alla sua messa in pratica: «In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio» (1 Gv 4,2). Il criterio di realtà, di una Parola già incarnata e che sempre cerca di incarnarsi, è essenziale all'evangelizzazione. Ci porta, da un lato, a valorizzare la storia della Chiesa come storia di salvezza, a fare memoria dei nostri santi che hanno inculturato il Vangelo nella vita dei nostri popoli, a raccogliere la ricca tradizione bimillenaria della Chiesa, senza pretendere di elaborare un pensiero disgiunto da questo tesoro, come se volessimo inventare il Vangelo. Dall'altro lato, questo criterio ci spinge a mettere in pratica la Parola, a realizzare opere di giustizia e carità nelle quali tale Parola sia feconda. Non mettere in pratica, non condurre la Parola alla realtà, significa costruire sulla sabbia, rimanere nella pura idea e degenerare in intimismi e gnosticismi che non danno frutto, che rendono sterile il suo dinamismo.

Francesco, dal *Messaggio per la Giornata missionaria* (6 gennaio 2022)

«Di me sarete testimoni» (At 1,8)

Queste parole appartengono all'ultimo colloquio di Gesù Risorto con i suoi discepoli, prima di ascendere al Cielo, come descritto negli Atti degli Apostoli: «Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,8).

Fermiamoci su queste tre espressioni-chiave che riassumono i tre fondamenti della vita e della missione dei discepoli: «Mi sarete testimoni», «fino ai confini della terra» e «riceverete la forza dallo Spirito Santo».

1. «Di me sarete testimoni» – La chiamata di tutti i cristiani a testimoniare Cristo

È il punto centrale, il cuore dell'insegnamento di Gesù ai discepoli in vista della loro missione nel mondo. Tutti i discepoli saranno testimoni di Gesù grazie allo Spirito Santo che riceveranno: saranno costituiti tali per grazia. Ovunque vadano, dovunque siano. Come Cristo è il primo inviato, cioè missionario del Padre (cfr Gv 20,21) e, in quanto tale, è il suo "testimone fedele" (cfr Ap 1,5), così ogni cristiano è chiamato a essere missionario e testimone di Cristo. E la Chiesa, comunità dei discepoli di Cristo, non ha altra missione se non quella di evangelizzare il mondo, rendendo testimonianza a Cristo. L'identità della Chiesa è evangelizzare.

Una rilettura d'insieme più approfondita ci chiarisce alcuni aspetti sempre attuali per la missione affidata da Cristo ai disce-

poli: «Di me sarete testimoni». La forma plurale sottolinea il carattere comunitario-ecclesiale della chiamata missionaria dei discepoli. Ogni battezzato è chiamato alla missione nella Chiesa e su mandato della Chiesa: la missione perciò si fa insieme, non individualmente, in comunione con la comunità ecclesiale e non per propria iniziativa. E se anche c'è qualcuno che in qualche situazione molto particolare porta avanti la missione evangelizzatrice da solo, egli la compie e dovrà compierla sempre in comunione con la Chiesa che lo ha mandato.

In secondo luogo, ai discepoli è chiesto di vivere la loro vita personale in chiave di missione: sono inviati da Gesù al mondo non solo per fare la missione, ma anche e soprattutto per vivere la missione a loro affidata; non solo per dare testimonianza, ma anche e soprattutto per essere testimoni di Cristo. Come dice l'apostolo Paolo con parole davvero commoventi: «Portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo» (2 Cor 4,10). L'essenza della missione è il testimoniare Cristo, vale a dire la sua vita, passione, morte, e risurrezione per amore del Padre e dell'umanità. I missionari di Cristo non sono inviati a comunicare sé stessi, a mostrare le loro qualità e capacità persuasive o le loro doti manageriali. Hanno, invece l'altissimo onore di offrire Cristo, in parole e azioni, annunciando a tutti la Buona Notizia della sua salvezza con gioia e franchezza, come i primi apostoli.

2. «Fino ai confini della terra» – L'attualità perenne di una missione di evangelizzazione universale

Esortando i discepoli a essere i suoi testimoni, il Signore risorto annuncia dove essi sono inviati: «A Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,8). Emerge ben chiaro qui il carattere universale della missione dei disce-

poli. Si mette in risalto il movimento geografico “centrifugo”, quasi a cerchi concentrici, da Gerusalemme, considerata dalla tradizione giudaica come centro del mondo, alla Giudea e alla Samaria, e fino “all'estremità della terra”. Non sono mandati a fare proselitismo, ma ad annunciare; il cristiano non fa proselitismo. Gli Atti degli Apostoli ci raccontano questo movimento missionario: esso ci dà una bellissima immagine della Chiesa “in uscita” per compiere la sua vocazione di testimoniare Cristo Signore, orientata dalla Provvidenza divina mediante le concrete circostanze della vita. I primi cristiani, in effetti, furono perseguitati a Gerusalemme e perciò si dispersero in Giudea e Samaria e testimoniarono Cristo dappertutto (cfr At 8,1.4).

Qualcosa di simile ancora accade nel nostro tempo. A causa di persecuzioni religiose e situazioni di guerra e violenza, molti cristiani sono costretti a fuggire dalla loro terra verso altri Paesi. Siamo grati a questi fratelli e sorelle che non si chiudono nella sofferenza ma testimoniano Cristo e l'amore di Dio nei Paesi che li accolgono.

L'indicazione “fino ai confini della terra” dovrà interrogare i discepoli di Gesù di ogni tempo e li dovrà spingere sempre ad andare oltre i luoghi consueti per portare la testimonianza di Lui. Malgrado tutte le agevolazioni dovute ai progressi della modernità, esistono ancora oggi zone geografiche in cui non sono ancora arrivati i missionari testimoni di Cristo con la Buona Notizia del suo amore. D'altra parte, non ci sarà nessuna realtà umana estranea all'attenzione dei discepoli di Cristo nella loro missione. La Chiesa di Cristo era, è e sarà sempre “in uscita” verso i nuovi orizzonti geografici, sociali, esistenziali, verso i luoghi e le situazioni umane “di confine”, per rendere testimonianza di Cristo e del suo amore a tutti gli uomini e le donne di ogni popolo, cultura, stato sociale. In questo senso, la missione sarà sempre anche *missio ad gentes*, come ci ha inse-

gnato il Concilio Vaticano II, perché la Chiesa dovrà sempre spingersi oltre, oltre i propri confini, per testimoniare a tutti l'amore di Cristo. Vorrei in proposito ricordare e ringraziare i tanti missionari che hanno speso la vita per andare "oltre", incarnando la carità di Cristo verso i tanti fratelli e sorelle che hanno incontrato.

3. «Riceverete la forza dallo Spirito Santo» – Lasciarsi sempre fortificare e guidare dallo Spirito

Annunciando ai discepoli la loro missione di essere suoi testimoni, Cristo risorto ha promesso anche la grazia per una così grande responsabilità: «Riceverete la forza dello Spirito Santo e di me sarete testimoni» (At 1,8). Effettivamente, secondo il racconto degli Atti, proprio in seguito alla discesa dello Spirito Santo sui discepoli di Gesù è avvenuta la prima azione di testimoniare Cristo, morto e risorto, con un annuncio kerigmatico, il cosiddetto discorso missionario di San Pietro agli abitanti di Gerusalemme. Così comincia l'era dell'evangelizzazione del mondo da parte dei discepoli di Gesù, che erano prima deboli, paurosi, chiusi. Lo Spirito Santo li ha fortificati, ha dato loro coraggio e sapienza per testimoniare Cristo davanti a tutti.

Come «nessuno può dire: "Gesù è Signore", se non sotto l'azione dello Spirito Santo» (1 Cor 12,3), così nessun cristiano potrà dare testimonianza piena e genuina di Cristo Signore senza l'ispirazione e l'aiuto dello Spirito. Perciò ogni discepolo missionario di Cristo è chiamato a riconoscere l'importanza fondamentale dell'agire dello Spirito, a vivere con Lui nel quotidiano e a ricevere costantemente forza e ispirazione da Lui. Anzi, proprio quando ci sentiamo stanchi, demotivati, smarriti, ricordiamoci di ricorrere allo Spirito Santo nella preghiera, la quale – voglio sottolineare ancora – ha un ruolo fondamentale nella vita mis-

sionaria, per lasciarci ristorare e fortificare da Lui, sorgente divina inesauribile di nuove energie e della gioia di condividere con gli altri la vita di Cristo.

Conferenza Episcopale Italiana, Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (30 maggio 2004)

Una casa aperta alla speranza (n. 13)

È necessario che si coltivi con più assiduità e fedeltà l'ascolto di Dio e della sua parola. Solo i discepoli della Parola sanno fare spazio nella loro vita alla mitezza dell'accoglienza, al coraggio della ricerca e alla consapevolezza della verità. Non si può oggi pensare una parrocchia che dimentichi di ancorare ogni rinnovamento, personale e comunitario, alla lettura della Bibbia nella Chiesa, alla sua frequentazione meditata e pregata, all'interrogarsi su come farla diventare scelta di vita. Chi, soprattutto attraverso la lectio divina, scopre l'amore senza confini con cui Dio si rivolge all'umanità, non può non sentirsi coinvolto in questo disegno di salvezza e farsi missionario del Vangelo. Ogni parrocchia dovrà aprire spazi di confronto con la parola di Dio, circondandola di silenzio, e insieme di riferimento alla vita.

IV PARTE

DOCUMENTI ECUMENICI

Commissione “Fede e Costituzione” del Consiglio Ecumenico delle Chiese, *La Chiesa: verso una visione comune* (2013)

La missione della Chiesa nella storia.

Fin da queste origini, la Chiesa si è sempre dedicata all’annuncio in parole e opere della buona novella della salvezza in Cristo, celebrando i sacramenti, specialmente l’eucaristia, e formando comunità cristiane. Questo sforzo ha spesso incontrato una dura resistenza; a volte è stato ostacolato da oppositori o anche tradito dai peccati dei messaggeri. Nonostante queste difficoltà, quest’annuncio ha prodotto molto frutto (cf. Mc 4,8.20.26-32). Nel corso dei secoli, i cristiani hanno testimoniato il Vangelo in luoghi sempre più lontani. Spesso a causa della testimonianza resa a Gesù sono stati martirizzati, ma la loro testimonianza ha anche assicurato la diffusione della fede e l’istituzione della Chiesa in ogni angolo della terra. In alcuni casi non hanno rispettato a sufficienza il patrimonio culturale e religioso dei popoli ai quali annunciavano il Vangelo, come quando i promotori dell’evangelizzazione si sono resi complici della colonizzazione imperialistica, che ha saccheggiato e addirittura sterminato popolazioni incapaci di difendersi da stati invasori più potenti. Nonostante questi tragici eventi, la grazia di Dio, più potente dell’inclinazione umana al peccato, ha suscitato veri discepoli e amici di Cristo in molti paesi e ha fatto nascere la Chiesa in una ricca varietà di

culture. Questa diversità nell’unità dell’unica comunità cristiana è stata considerata da alcuni scrittori antichi un’espressione della bellezza che la Scrittura attribuisce alla sposa di Cristo (cf. Ef 5,27 e Ap 21,5).⁶ Oggi i fedeli di Chiese che un tempo hanno accolto i missionari esteri vengono in aiuto di Chiese dalle quali hanno inizialmente ricevuto il Vangelo.

Oggi l’annuncio del regno di Dio continua nel mondo in situazioni in rapido cambiamento. Alcuni sviluppi sfidano in modo particolare la missione della Chiesa e la comprensione che essa ha di se stessa. La consapevolezza molto diffusa del pluralismo religioso stimola i cristiani ad approfondire la loro riflessione sulla relazione fra l’annuncio di Cristo come solo e unico Salvatore del mondo, da una parte, e le pretese delle altre fedi, dall’altra. Lo sviluppo dei mezzi di comunicazione incoraggia le Chiese a cercare nuovi modi per annunciare il Vangelo, fondare e mantenere comunità cristiane. Le “Chiese emergenti”, proponendo un nuovo modo di essere Chiesa, sollecitano le altre Chiese a rispondere ai bisogni e agli interessi attuali restando fedeli a ciò che è stato ricevuto fin dall’inizio. Il diffondersi di una cultura secolarizzata globale, che ritiene che la vita umana sia autosufficiente, senza alcun riferimento a Dio, costituisce per la Chiesa una situazione in cui molti ritengono sia in discussione la possibilità stessa della fede. In alcuni luoghi la Chiesa si trova a dover affrontare la questione della drammatica diminuzione dei suoi membri: molti non la ritengono più importante per la loro vita e coloro che ancora credono parlano della necessità di una nuova evangelizzazione. Tutte le Chiese devono occuparsi dell’evangelizzazione in risposta a queste sfide e ad altre ancora che possono presentarsi in contesti particolari.

V PARTE
OPERE D'ARTE



Gianpaolo Milani, *Gesù Cristo invia nel mondo gli Apostoli* (sec. XX)

In questa tempera su tavola della Chiesa parrocchiale di San Giacomo Apostolo (Comune di Battaglia Terme) nella Diocesi di Padova, l'abbraccio del Signore Gesù pieno d'amore per il mondo si trasforma in una strada di luce che raggiunge popoli e nazioni, culture diverse e ogni luogo della terra. La missione è affidata contestualmente agli apostoli e alla Chiesa. La successione degli apostoli nei vescovi che li seguono nell'immediato consente che la missione affidata dal Signore Gesù sia continuata nei secoli. Vediamo per primi andare Pietro e Paolo riconoscibili per i segni delle chiavi l'uno e della spada l'altro: «La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4, 12). In basso l'Apostolo che Gesù amava, l'evangelista Giovanni identificato con la simbologia di uno degli "esseri viventi" avente l'aspetto di un'aquila. La missione degli apostoli continua attraverso i vescovi loro successori; dietro a Pietro il Papa, vescovo di Roma e dietro agli altri apostoli vescovi diversi, comunque sia, loro successori nell'essere maestri, pastori e guide del gregge affinché compia la Sua missione nel mondo.



Artigianato leccese, *Gesù affida agli apostoli la missione* (2003)

Nelle nostre chiese alle pareti laterali sono normalmente appese le quattordici stazioni della *Via Crucis* con il loro rimando ai luoghi e momenti della passione, morte e sepoltura del Signore e con un forte richiamo alla Città santa di Gerusalemme. Talvolta negli ultimi anni si è aggiunta una quindicesima stazione, quella della risurrezione del Signore. L'aggiunta talvolta risulta debole nel suo tentativo (quasi) di voler integrare il mistero della Croce che invece la *Via Crucis* vuole far meditare passo dopo passo immergendo il fedele nell'esperienza umana del Signore che umiliato, come agnello muto e mansueto, porta la Croce e percorre il cammino del Calvario andando incontro alla morte. La Croce è morte e gloria, sconfitta e vittoria, giudizio e signoria del Signore che innalzato attira a sé ogni creatura. In queste "stazioni" non si è voluto (quasi) correggere il cammino della passione-morte-sepoltura ma invitare a contemplare la *Via Lucis* che segue il silenzio del sepolcro. È una ulteriore meditazione e contemplazione come nelle varie corone del rosario con i diversi misteri. Qui si fa "stazione" davanti al sepolcro vuoto, nell'orto dove Gesù incontra la Maddalena, nel cenacolo dove i discepoli pregano con Maria. In questa formella di terracotta, modellata su legno, della Chiesa parrocchiale della Natività di Nostro Signore a Bari, si fa "stazione" mentre egli affida ai discepoli la missione universale inviandoli ad annunciare, a guarire, a perdonare, a battezzare portando speranza e salvezza a tutti i popoli del mondo. Egli li precederà e sarà con loro, con noi, fino alla fine dei secoli.

